

I fermati a Regina Coeli

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

— di buona famiglia borghese. S'è detto che, Valpreda a parte, si trovano nelle mani della polizia tredici persone. Sono in stato di fermo, e non è lecito ancora, lo ha fatto sapere la stessa questura, attribuire loro una qualsiasi parte nella tragica storia di Milano e di Roma. Converterà dunque usare, per definire queste persone, l'espressione usata da un alto magistrato milanese: «Vincolate». Ciò che vuol dire niente, da un punto di vista giuridico, ma che domani potrebbe anche significare qualcosa.

Di questi tredici «vincolati», cinque sono stati presi proprio la notte scorsa, e di essi non si sono saputi particolari. Di qualcuno degli altri, qualcosa di più si sa. Anzitutto che la polizia si è occupata di loro proprio perché sono legati o al circolo «22 marzo» o al «Bakunin». In secondo luogo, che appartengono, talvolta, alla borghesia più solida e rispettabile. Vi è fra essi il figlio di un conosciuto musicista. Vi è il figlio di un importante magistrato.

Roberto Mander è il figlio dell'artista: suo padre, il maestro Francesco Mander, musicista di buon nome, si trova in Olanda per una serie di concerti, e, legato dai contratti, non potrà tornare a Roma prima della vigilia di Natale. Roberto Mander ha diciassette anni, è un ottimo studente di liceo. Porta capelli lunghissimi, veste come uno straccione, fra la disperazione degli altri di casa. Abituamente definisce il padre «un oppressore», la madre «una cattolica che non capisce niente», il fratello «un socialdemocratico integrato».

L'amica tedesca

Il ragazzo cominciò un paio d'anni fa a coltivare, insieme alla lunghezza dei capelli, queste idee. Appena conosciuto Pietro Valpreda. Prima era un ragazzino timido e rispettoso. Poi è diventato un neo-anarchico: o almeno un frequentatore delle sedi dei neo-anarchici. Pare che la metamorfosi di questo ragazzo sia avvenuta dopo una visita fatta da Valpreda alla sua solida casa borghese, un giorno che i genitori di Roberto non

c'erano. Il ballerino disprezzò l'ambiente confortevole, lo arredamento raffinato. Roberto rimase molto colpito dalle osservazioni del suo amico «grande», e cambiò totalmente atteggiamento: capelli lunghi, vestiti stracciati, assenze da casa prolungate. Ultimamente leggeva Nietzsche.

Il figlio di magistrato è un compagno di liceo di Roberto: si chiama Emilio Borghese, anch'egli mantiene a scuola, al liceo «Giulio Cesare», che è il liceo dei giovani «romani bene», un comportamento ineccepibile. I due ragazzi avevano una ragazza amica, e anch'ella ora si trova nelle mani della polizia. E' una diciannovenne tedesca di nome Maria, bella, bionda, già parrucchiera ad Amburgo, entrata in Italia clandestinamente. Era amica anche di Pietro Valpreda, che amava presentarla come Maria Dütschke: un cognome imposto ad onorem perché, pare, la ragazza era stata sulle barricate di Berlino insieme a Rudi Dütschke.

Le borse di pelle

Ma la ragazza non si chiama neanche Maria: il suo vero nome è Helga Borth. La questura ha dovuto fare indagini per scoprirlo. Sulle prime, infatti, la ragazza aveva dichiarato di chiamarsi Elke Strauss, ed aveva anche raccomandato che la trattassero con riguardo perché aspettava un bambino. Non era vero il nome, non era vero del bambino. Quanto al passaporto, la tedesca non lo possedeva: lo aveva pubblicamente strappato.

Altri, fra i «fermati», o «vincolati», appartengono a famiglie della buona borghesia, oltre al figlio del musicista e al figlio del magistrato. Pare che fra i dodici non

vi sia neanche un impiegato. Si sa invece qualcosa di un altro personaggio, di nome Mario Merino, ha venticinque anni, è approdato alla neo-anarchia giungendo dal MSI. Quando uscì dal Movimento sociale, alcuni anni fa, costituì un gruppo neo-fascista dissidente, che chiamò «avanguardia nazionale». Ha molto viaggiato, e pare che abbia approfittato dei suoi viaggi per partecipare attivamente sia ai movimenti studenteschi in Germania, sia al «maggio francese».

E' tutto, per oggi. Ci sarà da aggiungere soltanto che in questura, dopo la gran baranda d'ieri, vi è stata calma. Come una pausa di riflessione. Indiscrezioni, ne sono trapelate poche. Una, è che si sono trovati anche qui negozi che vendono le borse di pelle finta col marchio del gallo, come quella trovata con la bomba inesplosa a Milano. Un'altra, è che si pensa che la «centrale» organizzatrice dell'ondata di violenza di venerdì scorso sia proprio a Roma (sicché non è escluso che finiscano per sorgere controverse sul posto dove si farà il processo). Una terza, ed ultima, è che non si crede che gli attentatori (ammesso che tale venga riconosciuto il Valpreda, ammesso che ve ne siano altri fra i fermati) avessero reali legami con movimenti rivoluzionari all'estero: soltanto legami ideologici.

P. B.